

La Difesa delle Lavoratrici

ESCE LA 1.^a E LA 3.^a DOMENICA DEL MESE

ABBONAMENTO:

Anno . . L. 1.50 — Semestre . . L. 0.80
ESTERO IL DOPIO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:

MILANO — Via S. Damiano, 16 — MILANO

Un numero Cent. 5

50 copie . . L. 1.50 — 100 copie . . L. 3.—
ESTERO IL DOPIO

PRIMO MAGGIO

Soltanto i superficiali, i dilettanti del socialismo poterono dire o supporre che la manifestazione del Primo Maggio fosse una festa. Non festeggiano le vittime coscienti del più iniquo sistema sociale che l'umanità abbia conosciuto, nè sarebbe degno del proletariato di dedicare al divertimento un giorno che lo stesso martirologio della classe lavoratrice e il compito rivoluzionario che lo storia le assegna, hanno fatto scegliere per dargli carattere di lotta, di minaccia, di fattiva preparazione alle definitive lotte e conquiste. Chè sola una minoranza in tutti i paesi abbia compresa il vero significato di quella manifestazione, non toglie nulla al suo carattere e alla sua finalità. Nulla. Bastava che i coscienti, che gli antesignani sapessero e dicessero del significato della manifestazione e che il popolo lavoratore fosse chiamato a raccolta, fosse indotto a riflettere per essere poi in seguito indotto ad agire.

Il socialismo e la guerra.

La guerra dei popoli, col trionfo delle orgie capitaliste, colle ecatombe di vite umane, colla distruzione di ciò che l'umanità aveva creato, di più grande e di più vero, colle crisi economiche e colla mutilazione del corpo e dell'animo di milioni di proletari: tutto ciò l'avevamo predetto quale conseguenza inevitabile del capitalismo che si estende, della produzione che si intensifica, delle merci e dei capitali che hanno bisogno di nuovi mercati; la guerra raffinata, munita dei più perfetti mezzi di distruzione, quale conseguenza di armamenti febbrili di tutti gli stati capitalistici, la guerra mondiale noi ci ricorrevamo colla mente e colla parola prima che fosse scoppiata per indurre il proletariato a vedere la sua storia in tutta la sua sconvolta tragicità.

Alle donne abbiamo detto: i figli da voi partoriti, sono vostri, sono del capitalismo che impera, sono della miseria che li rende deboli fisicamente, della disuguaglianza che li rende umili, del salariato che li rende schiavi, della chiesa che ne ottenebra la mente, del militarismo che ne mutila la coscienza e ne distrugge, all'occorrenza, il corpo. Ed abbiamo detto che essendo il capitalismo basato sullo sfruttamento delle masse, esso erige la sua « civiltà », la ricchezza della sua minoranza privilegiata su mucchi di cadaveri, sulla sistematica ininterrotta violentazione e distruzione di ciò che l'umanità possiede di più grande e di più insostituibile: la umana vita e la dignità, il lavoro, i sentimenti, la coscienza umana.

Oggi il fosco quadro al quale accennavamo nei comizi e negli articoli rivolti ad una minoranza di proletari, si svolge in tutto in tutto il suo inconcepibile, indescribibile orrore agli occhi delle masse.

Il socialismo ne esce riconfermato quale interpretazione della storia, quale previsione esatta dell'avvenire. Cadono in frantumi tutte le altre piccole meschine teorie e teorie, tutte le prediche e le promesse della gente « benpensante », sotto i fraffranchi dell'umanità sanguinante... O il socialismo — o la carneficina delle moltitudini a favore di una piccola minoranza.

Le minoranze privilegiate hanno scelto perchè possono scegliere e le maggioranze abbruttite ed oppresse e diseredate si sono fatte esecutrici della bestiale volontà delle minoranze imperanti. Ecco la guerra quale conseguenza del salariato, l'una sparirà con l'altro, solo chi muove a colpire il salariato può avere la coscienza tranquilla: ha fatto quello che poteva e che doveva fare per scongiurare ciò che ha gettato nel lutto più profondo, più sanguinoso, più demoralizzante l'umanità.

Le proletarie e la guerra.

Per tutto questo, compagne, per il sangue e il fango che inonda l'umanità, sia più che mai solenne, sentita, *lottata* la nostra manifestazione di primo Maggio. A voi, compagne, lavoratrici italiane, il primo posto. Parlate, maledite, rivendicate per le altre

che non possono. La guerra ha dimostrato con evidenza innegabile ciò che i socialisti e soprattutto le socialiste avevano sempre predetto. Il destino delle proletarie è più tragico ancora di quello degli uomini. Anche in tempo di guerra? Sì, compagne. Soffrite più la donna, la madre che viene cacciata dal focolare, più trema quando viene bombardata la città, che ospita i suoi figli — più trema quando il marito, il figlio, sono alla guerra. Essi sono nel rumore assordante, abbruttente, delle armi, invasi di

suna forza gigantesca potrebbe sopportare. E non lo sopporteranno le proletarie. E si ribelleranno. E le socialiste faranno tutto perchè la disperazione e lo scoraggiamento delle moltitudini femminili sia incanalato verso il socialismo, perchè non sia disperazione sterile, individuale, ma movimento cosciente di masse.

Le donne socialiste e l'Internazionale.

E che le socialiste abbiano cominciato quest'opera, costituisce l'orgoglio e la speranza nostra e di tutta l'umanità in questo momento. Non fatevi schernire, compagne. Tenete alta la testa nella vostra pro-

mostrato. Hanno avuto il coraggio di passare per le traditrici del loro paese, del loro popolo, del loro partito anche, hanno affrontato l'ira non solo della singola poliziotaglia, ma di tutta l'opinione pubblica, di tutto il potere esecutivo delle classi dominanti minacciate nei loro interessi nel modo più diretto e più decisivo. Mentre i governi, i giornali dicono « uccidete fino all'ultimo uomo per la difesa e la grandezza vostra le proletarie, le socialiste dicono: « Non è vero, non si tratta di una difesa, d'un bene comune, si tratta delle velleità conquistatrici dei pochi, non è vero che la grandezza sia nell'uccidere il proprio fratello, non è vero che il proletario che tu affronti sia tuo nemico, non è vero che la guerra debba perdurare ancora perchè sui cadaveri esausti delle generazioni debbono stendersi la mano riconciliatrice i potenti. Non è vero. L'unico ideale per il quale valga la pena di vivere e di morire è il socialismo. E' l'Internazionale. — Ben aveva ragione il duce dei giornali francesi, il *Temps*, a dichiarare che il Congresso Internazionale delle donne era pericoloso, più terribile della guerra, è la ripresa della lotta di classe.

La chiusura del Convegno — il risultato concreto dei lavori risulta dall'o. d. g. già pubblicato dalla *Difesa* — ebbe carattere oltremodo sintomatico, quasi simbolico. Durante i tre giorni di intenso lavoro, mai un accenno al sentimento, alla tragedia personale di ciascuno dei membri dell'Internazionale. Mai! Solo nelle conversazioni private ci si diceva a vicenda che mai da quando l'orrenda carneficina s'era scatenata ci si era sentiti così forti come in quei giorni. E lo dicevano anche le madri e le mogli che avevano tutti gli uomini in guerra.

Chi espose collettivamente questo sentimento generale fu una di quelle congressiste che secondo i concetti prevalenti non ne avrebbe dovuto essere capace. Una dottoressa in economia politica, nata in Australia, cresciuta e diventata socialista a Londra, diventata socialista intransigente attraverso la guerra. Alta, robusta, energica, appartenente al *freddo, prosaico* popolo inglese, parlò colle lagrime agli occhi e disse che quando tutto sembrava crollato nel mondo e nell'Internazionale, la fede del socialismo, in Clara Zetkin che non poteva non essere rimasta fedele all'Internazionale, aveva animato di speranze le compagne inglesi. Chi così parlava rappresentava da sola, ufficialmente, trecentomila proletarie e socialiste.

« Non c'è donna in Inghilterra » concluse la dottor. Philips il suo dire, appartenente alle classi diseredate che non benedica Clara Zetkin, vessillifera del socialismo internazionale ».

« E noi proseguì un'altra compagna « tenendo presente ai nostri occhi tutto il martirologio del proletariato e rivolgendosi al nostro pensiero alle innumeri anonime che ci danno l'incarico e la forza di compiere il nostro lavoro — la manifestazione delle donne a Berlino insegna — noi ringraziamo Clara Zetkin quale simbolo delle idee più luminose che mai hanno rischiato la mente umana e noi la veneriamo perchè essa ci ha data la spinta e la possibilità di essere qui e di avere il diritto di dire a tutti i nostri nemici ed alle masse martorizzate e scoraggiate: L'Internazionale è viva ».

Ed allora si videro piangere ed abbracciare la veterana del socialismo internazionale, tanto le « freddi e pedanti » figlie dell'Albione, quanto le « frivole » francesi, quanto le « pratiche e barbare » tedesche, quanto le « violente » russe e le polacche temprate alle più epiche lotte, ai più grandi sacrifici.

Era il pianto della liberazione per aver sentito palpitare ciò che si temeva fosse morto, era la voluttà, l'orgoglio intenso per aver riacquisito il diritto di vivere e di lavorare.

Era la gioia e l'orgoglio del sacrificio di tutto ciò si è, e che si fa al mondo per la difesa di un'Idea Sublime.

Era il battesimo della vita socialista, era il diritto di dire agli altri, alle altre, sopra tutto! Osate, compagne! Le vostre sorelle hanno osato!

ANGELICA BALABANOFF.

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

1° MAGGIO 1915

Compagni lavoratori!

In tutto il mondo questo giorno era salutato come l'annuncio della futura civiltà socialista e i proletari di tutte le nazioni fremevano di gioia e di speranza perchè vedevano la possibilità di infrangere le catene della loro schiavitù e della loro miseria.

In quest'anno invece, lo sconvolgimento prodotto dall'orribile guerra che la lotta fra i grandi gruppi del capitalismo europeo ha scatenato in tutti i continenti, toglierà alla nostra voce la ripercussione e l'imponenza di quella manifestazione universale che faceva del Primo Maggio l'avvenimento sperato dagli oppressi e temuto dagli oppressori, perchè esso ha travolto nel suo vortice tanta parte — quella che era ritenuta la migliore — del nostro movimento internazionale.

Ma come la nostra irriducibile avversione per i fasti del militarismo ha contribuito finora ad impedire che anche il nostro paese fosse tra-

scinato nella immane conflagrazione, così noi dobbiamo con ogni possa intensificare, in questa ora tragica, l'opera nostra di propaganda perchè si accentui l'agitazione civile della massa lavoratrice contro il folle tentativo guerresco.

La nostra fedeltà ai grandi principi che hanno sempre ispirato il Primo Maggio dei lavoratori ci impone di manifestare in faccia ai padroni della nazione italiana — stremata e tormentata dalla disoccupazione e dalla fame, oppressa e sdegnata per la brutale e poliziesca privazione della libertà — la nostra incrollabile volontà di far rinascere coi vincoli più saldi e i più inflessibili propositi quella solidarietà internazionale della classe lavoratrice che sola potrà strappare la maledetta radice degli odi nazionali, i quali servono al regime capitalistico per perpetrare il dominio e lo sfruttamento della classe privilegiata.

Lavoratori e Lavoratrici!

Al disopra di quell'immenso sterminio di sangue e di ricchezza che oggi si compie e che rivela la fatale ed organica iniquità del sistema capitalistico impotente ad assicurare la pace e la vita dei popoli — sangue e ricchezza che voi avete nutrito con le vostre vene e con le vostre fatiche e che il capitalismo vi toglie, durante la pace colla miseria e col dolore e durante la guerra colla distruzione e colla morte — la vostra coscienza e la vostra fede si devono sollevare per dichiarare che soltanto la solidarietà fra tutti gli uomini che vivono di lavoro e di salario sarà capace di far ritornare la pace nel mondo e saprà scongiurare il pericolo delle guerre future.

Coll'animo acceso da queste alte aspirazioni di civiltà e di progresso, vi invitiamo, oggi ad abbandonare le dure fatiche del campo e dell'officina. Raccoglietevi compatti e decisi intorno alle nostre bandiere che stanno inflessibili a rappresentare e difendere la grande causa della vostra emancipazione: incoraggiateli negli sforzi che stiamo facendo perchè, abbandonate le armi omicide, sia possibile riallacciare i rapporti di fraternità fra i lavoratori di Europa, e come espressione dei vostri sentimenti e dei vostri propositi fate echeggiare da un capo all'altro d'Italia il grido di: **Abbasso la guerra! Evviva il socialismo!**

La Direzione del Partito Socialista Italiano.

pazzia distruttrice, assorti dall'istinto di autoconservazione.

Non vivono. I loro corpi marciscono nelle trincee e negli ospedali — viene il momento della liberazione — muoiono — muoiono con qualche illusione. Le palle, gli *shrapnel* frantumano i loro cervelli, colpiscono e annientano la loro capacità di pensare, di ricordare, le ferite li acciecano... Tornano a casa e non sanno tutto e non vedono tutto: Le donne devono vivere nella realtà atroce e devono sopravvivere. Coll'ultimo bambino in braccio aspettano delle ore intere in ufficio per sentire se è ancora vivo il padre del bambino, o il figlio delle loro viscere. E ricevono la feroce notizia. E non possono darsi alla disperazione, non possono piangere. Le stesse mani che hanno ricevuto l'avviso stampato, devono curare i bimbi sopravvissuti, devono lavorare. Non possono ora neppure ricorrere alla solidarietà dei vicini, consegnare l'orfano ad una madre per poter piangere un'ora, una sola ora.

Non si può: ovunque le stesse lacrime, le stesse lacune, gli stessi lutti. E se la notizia non è del tutto feroce, se il marito o il figlio sono feriti mutilati, dove prendere la forza per aspettare il loro ritorno, per spiegare ai bambini perchè torna un'invalido, un mutilato, un impazzito. Come prepararli a non piangere, e non domandare? E la disoccupazione, e l'angoscia, e le epidemie dei rimasti in casa. E toccato al « sesso debole » di sopportare un peso che nes-

testa, nella difesa vostra contro il demone della guerra. Voi avete l'esempio eroico delle donne dei paesi belligeranti che si sono riunite a Congresso internazionale. Mentre milioni di vite umane vengono distrutte e milioni di coscienze ingannate e travolte per dimostrare che esistono antagonismi sradicabili fra i popoli, le genitrici dei popoli sanguinanti non solo si stendono la mano, ma si uniscono ad opera comune contro il nemico comune, *il solo che riconoscono: il capitalismo.*

Chè se fosse vero che la mano tedesca, russa, francese, inglese che distrugge, che le madri hanno partorito nel dolore e nel martirio — nessuna madre avrebbe perdonato, avrebbe potuto stringere al proprio petto la fauci del suo più grande, più incolmabile lutto. No!

E le donne riunite al Congresso hanno proclamato la loro fede internazionale in un momento in cui il farlo significava sfidare tutti i pericoli. Non erano delle madri che difendevano i figli o loro stesse, contro la morte: no, erano delle socialiste che difendevano l'umanità contro l'uccisione ai fini del capitalismo. Lottare e morire! — ma non per il capitalismo — per il socialismo, per l'Internazionale — quest'è la decisione che si desume dai fatti che le socialiste dei paesi belligeranti che ora lottano per l'Internazionale — stanno compiendo.

Non l'hanno detto con parole. Sarebbe una profanazione ora soprattutto, l'hanno di-